



Cultura & Tempo libero La solitudine del prigioniero

Rollo: «Il mio eroe isolato come noi oggi»

di **Alessandro Beretta**
a pagina 15

BookCity Il poemetto di Alberto Rollo

«La solitudine è il nostro male»

Protagonista è un anziano chiuso in una torre

La nona edizione di **BookCity**, in streaming gratuito sul sito bookcitymilano.it, si avvia oggi al termine. Quello che era un Festival di incontri fisici e corse in città è diventato un palinsesto di 600 appuntamenti i cui risultati sono stati sorprendenti: «Se uno avesse pensato un anno fa — commenta il responsabile del programma Oliviero Ponte di Pino — che dal sito sarebbero passate decine di migliaia di persone al giorno, non ci avrebbe creduto. È chiaro che dal vivo è un'altra esperienza, ma abbiamo costruito anche un archivio degli incontri online che sarà utile per le scuole».

Nell'ultima giornata, che ha chicche per ogni gusto, dallo svizzero Joël Dicker (ore 11) ai fumetti di Zerocalcare (ore 18.30), abbiamo dialogato con Alberto Rollo, milanese, a lungo direttore letterario di Feltrinelli che presenta alle

13 «L'ultimo turno di guardia» (Manni), un poemetto narrativo in cui la condizione del protagonista, un anziano chiuso in una torre, malato e in isolamento, sembra risuonare con il presente di tanti.

Chi è il suo malato di tempo?

«Una voce che mi ha perseguitato per quasi vent'anni in

cui ho scritto il libro, e a cui ho dato retta. È la voce di qualcuno che ha imparato a guardare in una condizione di prigionia e degenza e al quale è consegnata l'ultima testimonianza di quella che è stata chiamata "Fine della Storia", con il crollo delle ideologie e la fine dell'Occidente che conoscevo».

Inaspettatamente la situazione del protagonista richiama quella attuale di tanti.

«È stato un caso, ma a posteriori penso che di questo tipo di isolamento il nostro Occidente soffra da tempo e

che dopo aver vissuto felicemente nel caos ora dobbiamo fare i conti con la solitudine. Il vegliardo protagonista ci somiglia perché oggi ci viene spontaneo guardare fuori dai vetri come fa lui, dall'alto di una cupola. Il mondo sta là fuori, continua ad accadere, poi dove vada non lo sappiamo».

La cupola che cita è in cima alla torre in cui è chiuso il protagonista, che ne ha vicina una gemella: sono a Milano?

«Sì, a Città Studi e sono quello che volgarmente viene

chiamato — e che Gadda cita — come il Cremlino, in via Colombo».

Il suo romanzo «Un'educazione milanese» era narrativo

e ricco di memoria personale, qui tocca il tempo e usa il linguaggio poetico. Sono i temi che hanno portato con sé due linguaggi diversi?

«Senza dubbio, anche se ho iniziato il poemetto ben prima e ho sentito l'influenza dei miei maestri, Vittorio Sereni e Franco Fortini, anche nella lingua classica, ma spezzata. Il romanzo, invece,

era nato dall'urgenza di testimoniare il mio rapporto con questa benedetta città. C'era un confronto attivo con la memoria, mentre il vegliardo la vive con antipatia e senza nostalgia».

Cosa vorrebbe leggere di nuovo sulla nostra città?

«Vorrei che fossero i nuovi milanesi, immigrati, a raccontarci la loro **Milano**, perché credo sia il pezzo che ci manca del racconto e penso sia molto interessante».

Alessandro Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● Alberto Rollo presenta il poemetto «L'ultimo turno di guardia» (Manni)

● Oggi alle ore 13 su bookcitymilano.it insieme a Vittorio Lingiardi nell'incontro «Il nostro, è davvero il nostro tempo? Meditazioni sulla durata e sulla fine»



